

CONFLITTI Nel Medioevo i «diversi» erano gli ebrei e i musulmani, oggi sono soprattutto gli immigrati che assaltano la fortezza del benessere. Convegno a Parigi su un male eterno

INTOLLERANZA Il virus antico dei moderni

di JACQUES LE GOFF

Il concetto di tolleranza (e di conseguenza quello di intolleranza) è nato nel Cinquecento (uno dei suoi primi usi pubblici è stato l'Editto di tolleranza del 1562, che concedeva la libertà di culto ai protestanti) per poi essere ampiamente utilizzato a partire dalla fine del XVII secolo (assieme all'intolleranza). Ancora oggi, la tolleranza implica l'idea di innaturalità, di anomalità, comporta un certo sforzo per accettare un'idea, un comportamento, una persona che, in un primo momento, suscita una reazione di rifiuto. La tolleranza è un traguardo, una conquista.

Tuttavia, già prima della nascita di questi concetti i comportamenti individuali e collettivi di quella che sarebbe diventata l'Europa occidentale si ricollegavano a realtà che oggi potrebbero essere definite «tolleranti». L'intolleranza si manifesta attraverso iniziative di proibizione, di esclusione o di persecuzione. Nell'antica Grecia, la democrazia della polis, primo sistema di organizzazione propriamente politico in Occidente, limitava la libertà e l'uguaglianza attraverso le leggi che subordinavano l'individuo alla polis e non tolleravano l'autonomia individuale, escludendo donne, stranieri (meteci) e schiavi dalla vita politica, perseguendo chi si dedicava a pratiche religiose proibite.

Qui vorrei delineare soprattutto le origini dell'intolleranza nell'epoca medievale (dal V al XV secolo), periodo nel quale si sono costituite le basi del sistema di valori e di comportamenti del mondo occidentale. I due grandi avvenimenti innovativi che creano una rottura rispetto al passato sono l'avvento del cristianesimo e l'insediamento delle cosiddette popolazioni barbariche. A partire dal VII secolo, la nascita, a oriente e a sud del mondo cristiano, di una nuova organizzazione politico-religiosa, l'Islam, crea una nuova situazione.

Il mondo cristiano che si sta formando ha un ricordo molto vivo delle persecuzioni dei cristiani da parte dei pagani dell'Impero romano per via della grande importanza attribuita al

Oggi presso l'Unesco, domani alla Sorbona si svolge a Parigi il Forum internazionale su L'intolleranza promosso dall'Académie Universelle des Cultures sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica francese. Voluta nel

1992 dal premio Nobel per la pace Elie Wiesel, che oggi la presiede, allo scopo di pensare in termini etici il Duemila, l'Académie riunisce letterati, scienziati e artisti di ben 32 Paesi. Tra i relatori del Forum, Paul Ricoeur, Umberto Eco,

Antoni Tapies, Wole Soyinka, Jorge Semprun, Bronislaw Geremek, Furio Colombo, Jacques Le Goff il cui studio sull'intolleranza nel Medioevo anticipiamo. Domattina su «intolleranza e politica» interverrà anche Walter Veltroni.

Le motivazioni profonde e più o meno coscienti della messa a punto di un tale sistema di intolleranza, persecuzione ed emarginazione stanno nella volontà di costituire una società cristiana purificata degli elementi di diversità, giudicati estranei e, anzi, spesso tacciati di un infamante potere di corruzione in grado di contaminare un'intera società.

Il costituirsi della Chiesa come monarchia pontificia, lo sviluppo degli stati moderni volti a trasformare le società nazionali in caste chiuse e basate su gerarchie di individui ricondotti a un modello di soggetti fondamentalmente identici, l'ascesa dei nazionalismi emergenti (in Francia e in Inghilterra con la guerra dei Cent'Anni), accentuando il rifiuto dello straniero, creano o rafforzano il processo di intolleranza.

Appaiono nuove vittime, quali i lebbrosi impuri, tenuti lontani e segnalati dal suono di una campanella, piuttosto che gli omosessuali, tollerati fino al Duecento, che vengono ora emarginati e sterminati a causa delle loro pratiche «contro natura», in un momento in cui il concetto di natura diffuso dalla Scolastica ha intensificato quello di purezza.

Alla fine del Quattrocento, nasce in Spagna, terra in cui prospera l'Inquisizione, la concezione squisitamente razzista della «purezza del sangue» e l'ideologia del sangue invadente della società, viene a creare un cerchio meno violento, ma carico di sviluppi futuri di intolleranza e di emarginazione per i reietti, i poveri e i vagabondi respinti nelle periferie, per la strada o rinchiusi nelle prigioni, ora più numerose e rigide, che una polizia inquisitrice e repressiva provvede a tener piene. La Chiesa e la Sorbona, controllano invece l'intolleranza intellettuale.

Alla fine del Quattrocento, si afferma il sistema moderno di intolleranza, di emarginazione e di persecuzione sebbene vi siano strutture e mentalità che diffondono la tolleranza limitando le espressioni e gli effetti dell'intolleranza. (trad. UniMoney, Milano)

Ricoeur: «Occorre una legge che obblighi le nazioni a rispettare i diritti dell'uomo»

di ULDERICO MUNZI

Uscito dalla cucina di «Esprit», Paul Ricoeur è un filosofo impegnato, un pensatore di prima linea con la sua etica dell'azione: «I diritti dell'uomo sono solo chiacchiere se non si trovano leggi per difenderli e imporli». E così diventa il personaggio più adatto per fare il punto sull'Intolleranza, tema del Forum internazionale dell'Accademia Universale delle culture. Ogni angolo del pianeta vive la propria intolleranza, il proprio razzismo, il proprio antisemitismo, come ricorda Paul Ricoeur: «L'Albania è uno dei tanti volti di questo male ricorrente, di questo avversario sempre più subdolo. All'improvviso il "buon selvaggio" è tentato dal kalashnikov».

Terra dei Lumi, l'Europa può salvarsi? O la sua salvezza sta nel chiudersi tra mura d'egoismo e d'indifferenza? Bisogna affogare gli albanesi? Il grande filosofo è come tormentato dagli interrogativi perché anche la Francia è minacciata dal diffondersi di un «lepenismo» come virus dello spirito, non sempre attribuibile agli iscritti del Fronte Nazionale. Come nel caso di quanti applaudirono alla cacciata dei «sans papiers» africani dalla chiesa di Saint-Bernard o di quella frangia sempre più folta di comunisti francesi che, nei sondaggi, sostiene la legge Debré sull'immigrazione. Uno «stato d'animo» a ragnatela, fantomatico talvolta, un rifiuto del diverso che troverà momenti di deflagrazione odiosamente chiarificatrice solo durante il congresso di fine settimana del Fronte Nazionale a Strasburgo.

È ancora possibile essere tolleranti? «Per porre fine alle guerre di religione in Europa — ricorda Ricoeur — è stato necessario creare uno stato neutrale, al di sopra delle religioni. Si sopporta ciò che non si può impedire, poi si rispetta il diritto all'errore degli altri e infine si accetta che vi siano elementi di verità al di fuori delle nostre convinzioni. Ma come trovare un equilibrio tra le proprie convinzioni e il rispetto delle diversità? Il terzo mondo può comprendere la nostra concezione della tolleranza? L'idea di tolleranza può essere universale?».

Come se sentisse l'aria dei tempi che viviamo, in questi giorni la rete televisiva «Arte» diffonde una serie di documentari intitolata *Corpus Christi*, in cui si sostiene che l'antisemitismo nasce, in sostanza, dai Vangeli. «Il processo a Gesù — dice Ri-

coeur — era di stile romano, ma gli scrittori posteriori all'avvenimento hanno cercato di attribuire ogni colpa agli ebrei. Eppure le lettere di San Paolo, scritte trent'anni prima del Vangelo di Giovanni, non parlano di responsabilità degli ebrei. Tutti noi abbiamo ucciso Gesù. Dunque, è un'interpretazione malevola, posteriore alla prima generazione cristiana».

Ma l'interpretazione è sopravvissuta e fa parte del nero caleidoscopio dell'intolleranza di cui si parlerà fin da oggi. Come oratore del Forum e soprattutto come presidente dell'Istituto internazionale di filosofia, Paul Ricoeur vuole che il convegno si liberi delle discussioni teoriche e dei bla bla degli appelli per trarre dai lavori degli insegnamenti pratici.

La grande comunità intellettuale, raccolta nei saloni dell'Unesco e poi alla Sorbona, potrà indicare un approccio che non sia il solito porto delle nebbie?

«L'essere umano dev'essere educato. Ma il nostro convegno è un modo per spiegare, ancora una volta, le tappe che abbiamo percorso e gli ostacoli che abbiamo superato. Non dimentichiamo la guerra. Tutti gli stati hanno ratificato, in un modo o in un altro e spesso a fior di labbra, le dichiarazioni dei diritti dell'uomo. Solo dichiarazioni, cioè proclami, che non impegnano nessuno. Dobbiamo trovare, ripeto, una forma di diritto internazionale che sia coercitivo. Obbligare a rispettare i diritti dell'uomo. Gli esercizi linguistici o il funambolismo oratorio si dileguano come fumo nell'aria. Ci vogliono leggi precise come ne esistono nei codici. Certo, siamo ancora all'inizio, ci vorrà tempo per estirpare il virus dell'intolleranza dagli animi».

Ma non abbiamo molto tempo, professore: il caso dei «sans papiers» parigini, i «boat people» albanesi, i tanti massacri nel pianeta ci obbligano ad agire. «I modelli concepiti nel XVII e nel XVIII secolo possono far fronte ai nuovi pericoli? L'intolleranza è una realtà visibile, tangibile, che si realizza in persecuzioni effettivamente inflitte da poteri capaci di costringere persone e comunità a rinnegare convinzioni, credenze e scelte di vita. L'intolleranza si legge attraverso la sofferenza che l'uomo inflige all'uomo. Noi possiamo reprimere l'intolleranza in Europa. Noi siamo i cofondatori di uno stato neutrale, ma la nostra democrazia può dare alle Lumières una portata universale».



Scene di tortura in una incisione medioevale

ricordo dei martiri e per la forza che riveste tutto ciò che attiene alla memoria nella Chiesa e nella società. Questo non impedirà di riprendere le stesse accuse (assassini rituali, rifiuto delle pratiche collettive ufficiali, sacrilegi) e le stesse pratiche (dall'imprigionamento alla condanna a morte) nei confronti di quanti non sono tollerati: gli ebrei, gli eretici, coloro che praticano riti magici e satanici (streghe e stregoni), gli omosessuali.

L'alto Medioevo è comunemente un'epoca relativamente «tollerante». La conversione (più o meno volontaria) e l'acculturazione determinano una certa integrazione religiosa (cristianizzazione), politica (stati cristiani e impero carolingio), sociale (sistema feudale), giuridica (all'epoca carolingia, i diritti di sangue e i diritti etnici vengono sostituiti dal diritto

del territorio). Tra cristiani ed ebrei si stabilisce una certa convivenza mentre verso gli aggressori musulmani si assumono soprattutto provvedimenti di difesa e di emarginazione.

La situazione cambia radicalmente dal XI al XIV secolo. Il mondo cristiano si trasforma in una «società di persecuzioni»: godendo di un forte sviluppo demografico, economico, militare, politico e culturale, intende difendere questo patrimonio contro chi sembra minacciarlo e fa propri gli strumenti della repressione e dell'aggressione. Le prime vittime sono gli ebrei e i musulmani. I musulmani, considerati pagani e violenti, vengono respinti in quanto adepti di uno stregone, Maometto, e fatti oggetto di una «guerra giusta». Se in Spagna e in Sicilia l'espulsione dei musulmani

può essere giustificata dalla Riconquista, nel Vicino Oriente le crociate (1095-1291), sebbene considerate e presentate anch'esse come una riconquista delle terre sante da parte dei cristiani — ai quali, in realtà, non sono mai appartenute — inaugurano una fase di violenze e di conquista di parte del mondo musulmano.

Il caso degli ebrei è complesso. Pur essendo estranei al mondo cristiano, ne fanno comunque parte grazie alle comuni origini religiose (l'Antico Testamento) e alla presenza diffusa degli ebrei fra i cristiani. Le prime persecuzioni iniziano lungo le vie delle crociate. Le accuse mosse agli ebrei (rifiuto della verità portata da Gesù, deicidio, crimini rituali contro i bambini cristiani, profanazione dell'ostia, sfruttamento economico dei cristiani attraverso l'u-

sura) sfociano in molteplici forme di intolleranza e di persecuzione ad opera delle autorità religiose e politiche (Chiesa e principi) o su iniziativa popolare: provvedimenti contro l'usura, distruzione delle sinagoghe, Talmud dati alle fiamme, obbligo di portare la stella di Davide, pogrom, infine espulsione o ghettizzazione.

Ma fra gli emarginati, quelli maggiormente perseguitati sono gli eretici. La Chiesa vede in loro un enorme pericolo per l'unità cristiana e l'ortodossia soprattutto quando alle eresie clericali e ai gruppi di eretici dell'alto Medioevo si sostituiscono eresie di massa come quella dei Catari. Per sconfiggerli, la Chiesa (e l'autorità laica che ne applica le sentenze in quanto braccio difensore) crea un apposito tribunale, l'Inquisizione, e istituisce i roghi.



«Sans papiers» nella chiesa di Saint Bernard

Piccolo dizionario di discriminazione: verso i malati di Aids, gli stranieri, gli omosessuali, le sette religiose. I casi degli scrittori maledetti dai fanatici e quelli soltanto criticati

E il liberal Clinton lanciò la crociata: «Chi fuma è un vampiro»

di CESARE MEDAIL

Alle soglie del Duemila, in quest'Occidente ancora figlio dei Lumi, non possiamo non dirci tolleranti: più difficile esserlo nella coscienza, perché l'intolleranza trae sempre nuova linfa dalla zona oscura dell'uomo. Chi non si commuove, ad esempio, per l'Aids? Eppure, al cospetto dei malati, il moto più diffuso negli animi non è molto diverso da quello verso gli antichi lebbrosi.

AIDS — È la discriminazione del secolo, con una casistica sterminata: sieropositivi sfrattati, licenziati, allontanati da scuola, scansioni nei bar. Valga per tutte quelle odiose vicende, la storia del bimbo Francesco Belcuore, tre anni, scacciato l'anno scorso dall'asilo di Messina «L'vi-

gi Badoer» perché i genitori erano affetti da Hiv. Ma l'intolleranza che stravolge la faccia ha il volto atavico e rabbioso della xenofobia, che oggi da noi comincia a



manifestarsi verso gli albanesi. **ALBANIA** — In questo caso l'intolleranza non appartiene tanto a quei militari che, nel canale d'O-

tranto, respingono le barche cariche di fuggiaschi per conto dello Stato. L'intolleranza non sta tanto nei gesti «politici», quanto nella cattiva coscienza di chi rifiuta di offrire i propri campi per ospitare le famiglie, paventando disdette estive e minori profitti. E pensare che, nel '51, alberghi e scuole di tutto il Nord aprirono le porte alla gente del Polesine (ma erano italiani). Certo l'intolleranza ha assunto in questo scorcio di secolo i volti più truci, dalla Bosnia al Burundi; ma il sentimento è subdolo e può raggiungere i sorrisi più smaglianti e più «liberals». **FUMO** — Lo sapevate che il «politically correct»

Bill Clinton, il 23 agosto 1996, in piena campagna elettorale dichiarò: «Il fumatore è l'ultimo vampiro senza filtro che vaga per l'America e contro il quale è possibile qualsiasi crociata». In altre parole, autorizzava ogni yankee a piantare il paletto nel cuore del vicino fumatore. Diranno che è per il bene dei polmoni, ma in nome del presunto bene ci può stare



anche la condanna a morte di «scrittori eretici». **SCRITTORI A MORTE** — Dopo il clamoroso caso della «fatwa» lanciata dall'ayatollah Khomeini (e confermata dai tetri epigoni) contro Salman Rushdie per i suoi «Versetti satanici», giudicati una bestemmia contro il monoteismo islamico, c'è il caso di Taslima Nasreen, l'autrice del Bangladesh che l'anno scorso disertò la Fiera di Francoforte perché i fondamentalisti l'avevano condannata a morte per un romanzo «pornografico e blasfemo». **TAMARO** — Nel suo caso non c'è l'ayatollah a scagliare anatemi ma è l'autrice di «Anima mun-

di» a sentirsi vittima d'intolleranza. Per fortuna i khomeinismi letterari, anche quando ci sono davvero, non mietono vittime ma di solito favoriscono le tirature, come nei casi dei Cassola e dei Bassani paragonati a Liala dal Gruppo '63 e distrutti dalla sinistra letteraria del tempo. Fosse tutta qui l'intolleranza del mondo, ci potremmo stare; ma anche in fat-



to di libri, è sempre lo stesso lavoro a covare nelle coscienze, sia pure con effetti meno dolorosi, come nel caso della discriminazione sessuale. **OMOSEX** — I cosiddetti «diversi» sembrano avere vinto la lunga battaglia che li ha condotti, fin dagli anni '60, ad abbattere gli steccati di un «apartheid» fatto di derisione, esclusione eccetera. Eppure, di recente, un innocente film della Disney, «La carica dei 101», ha scaricato le opposte intolleranze: da un lato ci sono state accuse d'immoralità da parte di alcune minoranze religiose, dall'altro le attiviste gay hanno visto in «Crudelia Demon» (Glenn Close) un

feroce dileggio della «lesbica dura». «Crudelia ci offende», gridano a dimostrazione di come l'intolleranza sappia impadronirsi anche delle vittime.



SETTE — L'intolleranza, dunque, è come un virus roccioso e multiforme che raggiunge l'apice dell'ambiguità nell'universo delle sette. Talora alla ribalta

per fatti sanguinari o per altri illeciti, sovente le sette scatenano da parte del «buon senso comune» reazioni d'intolleranza medievale come nel caso di quei Land tedeschi che hanno boicottato e minacciato Tom Cruise, Nicole Kidman e John Travolta in quanto appartenenti alla Chiesa di Scientology, chiedendo addirittura l'interdizione dai pubblici uffici per gli aderenti al gruppo. A parte il fatto che proprio ieri la «Chiesa» è stata riconosciuta «religione» dalla Corte d'Appello di Roma, l'unico criterio liberale con cui valutare le sette è il Diritto con le sue leggi, proprio come ha detto di recente lo scrittore Mario Vargas Llosa: se le violano, manette; se no, facciano pure. Il resto è intolleranza. ●